

Musica a scuola e scuole di musica: una cooperazione possibile (?)

Andrea Maggiora

“ La musica ascoltata presto nella vita lascia una spessa coltre di ricordi ed è sulla base di questa che si valuta e si assorbe la musica incontrata più tardi. Ciascuno strato aggiunge qualcosa alla ricchezza dell'esperienza musicale, contiene le aspettative che governeranno i gusti per la musica futura e forse cambiano ciò che si prova per la musica che già si conosce. Certi schemi armonici si installano nella coscienza e creano un desiderio di ripetizione, così da poter rivivere quel piacevole turbamento dell'anima. E' la stessa cosa con le parole e gli schemi verbali. Si accumulano in strati e a mano a mano che gli strati si ispessiscono governano tutto l'uso e l'apprezzamento del linguaggio che viene dopo”

R.MacNeil,WORDSTRUCK, Penguin Books, 1989 p.23 (tr. It. di Rita Valentino Merletti)

1. (L'ascolto)

Le possibilità di ascoltare musica oggi si sono moltiplicate: in qualunque momento, in ogni luogo si può usufruire di qualsiasi musica, frammentata in track di pochi minuti. Con queste modalità ideali sono i suoni poco impegnativi, leggeri come aria. Un sentire che riduce la capacità d'ascolto, tanto da rendere quasi impossibile prestare attenzione, per la maggior parte dei diciottenni, ad un notturno di Chopin: cinque minuti di musica. La soglia dell'ascolto è paurosamente calata, tutti sentono, pochi ascoltano, non solo le note purtroppo anche chi si ha di fronte, sia esso il vicino di banco o il collega di lavoro. Chiaro che l'attenzione impiegata nell'ascolto della musica nei supermercati sia completamente inadeguata a quella invece richiesta da un concerto di musica da camera, indipendentemente da quanto si conosca la storia, le forme o si sappia distinguere la tonalità dall'atonalità. Spesso questo limite è confuso con una scelta di gusto, (...*la musica da camera è noiosa...*) rifiutando così tutto ciò che richiede un'attenzione ed un ascolto diversi da quelli abituali.

Qualche domanda aiuta a focalizzare il problema: nella crescita di un figlio c'è mai stata l'esigenza da parte di un genitore, di educarlo all'ascolto? In tenera età quante volte il bambino che gioca a produrre suoni è stato rimproverato perché “disturbava”? Nella sua crescita quale funzione è stata attribuita alla musica? Solo quella di costante tappezzeria sonora fornita a getto continuo dalla televisione? Si è mai cantato dinanzi a lui e con lui? Si sono recitate filastrocche? Quale importanza è attribuita a questa educazione “informale” che, dati scientifici alla mano, tanto profitto manifesta nell'educazione dei bambini?

“La vita senza la musica sarebbe un errore” scrive Nietzsche, una piccola verità per comprendere quanto la musica sia un bisogno dell'uomo da soddisfare, al pari della fame

e del freddo. Così come l'educazione alimentare è necessaria l'educazione all'ascolto, non per indottrinare tutti i giovani sulle vie della musica classica, ma per dar loro la coscienza dell'ascolto tramite un buon uso dell'apparato uditivo, per fornire loro filtri per capire la qualità musicale; potranno continuare a divertirsi ascoltando musica dalla dubbia qualità, a patto che ne siano consapevoli e che conoscano la varietà dei suoni alla quale possiamo attingere. Negli anni sessanta si poteva parlare ufficialmente di "musica deteriorata" riferito alla musica leggera, oggi questo aspetto è stato superato e forse è più giusto valutare le differenze esistenti non in base alle qualità artistiche, ma alle diverse modalità di ascolto, che sono tantissime. Il valore dell'educazione alle arti si traduce anche nelle capacità di riconoscere scelte estetiche diverse dalle proprie e soprattutto nell'accettazione delle ragioni delle scelte altrui, punto di partenza per una cultura di libertà e tolleranza

2. (educazione)

Le mamme della tribù Anang, in Nigeria, educano alla musica i propri bambini già dalla prima settimana di vita. A cinque anni questi bambini sanno cantare a memoria centinaia di canzoni, riprodurre un centinaio di moduli ritmici, suonare diverse percussioni e creare piccole melodie. In Finlandia l'insegnamento, fin dalla tenera età, di ballate folkloriche, filastrocche, giochi di motricità legati ad eventi sonori, è una prassi, dentro le mura domestiche come a scuola. Ancora più semplicemente si predispone all'ascolto grazie all'abitudine di raccontare o leggere ad alta voce fiabe e leggende popolari, sin dai primi mesi di vita. D'obbligo il paragone con l'Italia, paese nel quale l'educazione musicale è presente solo marginalmente, dove è considerato "normale" ad esempio che a sei/sette anni molti bambini non abbiano ancora conseguito un coordinamento audio-vocale idoneo, risultando così "stonati", ciò a causa di stimoli inadeguati, condizionamenti psicologici, ambienti familiari poco ricettivi [JOHANNELLA TAFURI, *Doti musicali e problemi educativi*, in: *Il sapere musicale*, Einaudi, Torino, 2002]. Quante volte in assenza di prove musicali precoci centinaia di bambini vengono dichiarati, con giudizio inappellabile, privi di *talento* ?

La cultura musicale ufficiale è tutta orientata ad un approccio professionalizzante che considera la pratica di uno strumento come apprendimento tecnico, così come richiedono i programmi dei Conservatori, ad eccezione dei corsi di Didattica. I percorsi formativi sono lunghi e diretti ad una fascia tra i 10 e i 20 anni con obiettivi finalizzati all'esecuzione ed al concertismo.

L'esigenza di coinvolgere la scuola nell'educazione musicale di base è un problema di cui si sente parlare da più di quarant'anni: Massimo Mila in un saggio pubblicato negli anni sessanta, scrive: "*Non c'è seme, per buono che sia, che fruttifichi se non viene calato nel*

terreno adatto. E il terreno più adatto di tutti per promuovere lo sviluppo della cultura è la scuola” [MASSIMO MILA *Musica e scuola nel costume italiano*. Nuova rivista musicale italiana I, maggio-giugno 1967, p. 7]. Il Circolo Toscanini nel 1962 organizzò un importante convegno nazionale a Torino sull'insegnamento della musica nella scuola pubblica e nei Conservatori, distinguendo, in anticipo sui tempi, il doppio assetto su cui doveva essere impostato l'approfondimento del problema, cioè formazione musicale professionale e/o cultura musicale estesa alla dimensione sociale e civica dell'individuo. La consapevolezza che il problema sia culturale ed esteso al significato antropologico del termine, che riguarda tutti, nelle idee, costume e gusti della società era già allora materia di musicologi e politici.

Assodata la necessità di un'educazione musicale da includere nei programmi scolastici il passo seguente è quello di entrare nell'ottica di un insegnamento musicale che comprenda un "sapere" e un "saper fare" orientati allo sviluppo della musicalità generale, per tutti, senza porsi il problema se l'allievo diventerà musicista di professione. Lo studio e l'insegnamento della musica viene ancora spesso inteso come processo formativo orientato esclusivamente a suonare. Musica è invece quella materia tra i cui benefici si riscontra lo sviluppo e l'articolazione dell'immaginazione, dei propri stati emotivi, del pensiero critico, creativo, delle capacità comunicative e relazionali.

Nei *"programmi didattici"* per la scuola primaria (D. P. R. 104, 12 Febbraio 1985) questa necessità si concretizza con il riconoscimento dell'*"Educazione al suono e alla musica"* come disciplina presente a tutti gli effetti nell'impianto curricolare; citando dal testo: *"La formazione e lo sviluppo delle capacità relative alla "percezione" della realtà sonora nel suo complesso alla sua "comprensione" (che significa conoscere e riconoscere i vari linguaggi sonori), alla "produzione" e all'uso dei diversi linguaggi sonori nelle loro componenti comunicative, ludiche, espressive, sono alla base dei progetti di attività dei fanciulli"*. Successivamente i "Nuovi Ordinamenti dell'Attività Educativa nelle Scuole Materne Statali" (D.M. 3 giugno 1991) introducono a pieno titolo le *"attività sonore e musicali"*, le quali *"mirano a sviluppare la sensibilità musicale, a favorire la fruizione della produzione presente nell'ambiente, a stimolare e sostenere l'esercizio personale diretto, avviando anche alla musica d'insieme"*. La musica come percorso educativo è poi presente nella scuola media con la classe di abilitazione specifica e con le sezioni di strumento musicale, ma è quasi completamente assente nella scuola secondaria superiore, ad eccezione degli Istituti Magistrali (soppressi) nei quali era presente "musica e canto corale" e la possibilità di apprendere i fondamenti di uno strumento, in alcune tipologie di liceo previste e nel liceo musicale che dovrebbe nascere.

Esiste poi il problema della formazione dei docenti, che, per quanto riguarda le scuole medie da poco è giunto alla definizione dei due percorsi formativi abilitanti attualmente esistenti (Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario - Indirizzo Musica e Spettacolo - presso le Università e Scuole di Didattica della Musica presso i Conservatori). Resta il punto che la maggior parte dei docenti della scuola dell'infanzia e primaria non ha competenze specifiche per l'educazione musicale di base, se non un percorso personale che spesso coincide con quello conservatoriale-professionalizzante.

3. (mercato e scuola)

L'Assemblea generale dell'Unione Europea delle Scuole di Musica (EMU) di oltre 20 nazioni europee svoltasi nel 1999 a Weimar ha pubblicato alcune dichiarazioni di principio riguardo alla musica, poi indirizzate al Parlamento europeo. Nell' art.5 viene enunciata la finalità pubblica delle scuole di musica, che propone come linea primaria delle politiche culturali, educative e sociali, a cui le pubbliche amministrazioni non dovranno più sottrarsi, in quanto servizio indispensabile e diritto culturale del cittadino.

5.2" L'interesse per la musica e la volontà di apprendere non devono essere lasciate in mano al mercato culturale né, a maggior ragione, all'industria del divertimento".

Oltre all'approccio culturale infatti il mondo della musica è considerato fondamentale ed elemento portante dell'economia; la scuola e i corsi di formazione, il mercato e l'industria dello spettacolo, radio e TV , internet, produzioni editoriali, ballo, SIAE e incassi ed altri ancora. Quali siano i bisogni di tipo musicale a cui rispondere in un'educazione alle arti ed alla musica diventa un'operazione complessa, proprio in ragione del suo inserimento in questo scenario affollato di interessi di ogni tipo. Il mercato diventa un veicolo di diffusione di *memi* musicali, che saranno trasmessi e passeranno nelle contenuto culturale generale; la maggior parte di noi si avvicina e ne fruisce in modo passivo, ricevendo la sua educazione musicale dagli spot pubblicitari, al supermercato, ai bar e ristoranti e sul luogo di lavoro, per non parlare della TV: tutti soggetti economicamente importanti. E' stato verificato che nel mercato di prodotti culturali la domanda è subordinata all'offerta e contrariamente al mercato normale l'impatto dell'industria culturale e dello spettacolo in Gran Bretagna tra il 1997 e il 2001 ha registrato una crescita annuale del 9% rispetto ad una crescita media nazionale del 3%. Si tratta dunque di risposte a bisogni culturali-musicali o a bisogni che derivano dall'esigenza di consumo? Il ruolo che da sempre (o almeno da quando è possibile consumare la musica) gioca l'identificazione nel rapporto tra musica e giovani è determinante. Nel mercato dei prodotti musicali non si sceglie un gruppo o un artista solo per le qualità artistiche, ma esiste una costellazione di altri significati che rendono quel prodotto depositario di valori simbolo di un'identità. I giovani

sono particolarmente attratti dalle qualità immateriali ormai contenute in ogni prodotto (dai jeans, al gadget alla musica) che forniscono un distintivo, e che comunicano; in altre parole la scelta identitaria precede la scelta del prodotto. L'accesso alla produzione, ascolto e acquisizione di musiche e suoni sarà inoltre sempre più facilitato dalla tecnologia, agevolando anche accostamenti con immagini e parole, aprendo così spazi alla creatività prima impensabili. Il possesso di questi strumenti è un bisogno molto sentito tra i giovani; la risposta e l'intervento della scuola diventa di fondamentale importanza e dovrebbe essere forte ed incisivo; in mancanza di strumenti culturali adeguati la capacità di scelta sarà subordinata alle logiche di mercato, generando un conseguente atteggiamento di consumo passivo e acritico.

Trovare il cosa ed il come insegnare affinché si possa distinguere consapevolmente quando musica possa essere fruita come prodotto culturale e quando invece come opera d'arte o bene artistico o attività culturale potrà favorire una futura collaborazione tra cultura ed economia, ovvero nel nostro caso tra educazione musicale e mercato sicuramente proficua per entrambi i settori.

4. (scuole di musica e politica culturale)

Il documento dell'EMU contiene inoltre alcune dichiarazioni di principio riguardo alla musica, poi indirizzate al Parlamento europeo:

- *“La musica contribuisce al libero sviluppo della personalità. La sensibilità musicale e l'espressione musicale aumentano la capacità dell'individuo di conoscere meglio se stesso e il mondo che lo circonda”.*
- *“Fare musica stimola l'individuo a confrontarsi, con creatività e sensibilità, con i frutti della creatività di un altro individuo. Fare musica coltiva la capacità di comunicare con gli altri e prepara alla vita sociale.”*
- *“La pratica musicale sviluppa importanti abilità secondarie dell'individuo, abilità che possono essere utili anche in altri contesti, per esempio nella vita professionale: concentrazione, perseveranza, motivazione, creatività, capacità di comunicare con gli altri e di esprimersi, il comportamento sociale e lo spirito di gruppo”.*
- *“Come tutte le altre forme di cultura, la musica dipende sia dalla tradizione che dall'innovazione. La cultura musicale deve essere coltivata, condivisa, arricchita con nuove prospettive e quindi trasmessa e insegnata alle nuove generazioni”.*

Con il D.M. del 28 Luglio 2006 il Ministro della Pubblica Istruzione ha istituito il “Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica da parte di tutti gli studenti italiani, in

sintonia con quanto previsto dai parametri europei”. Nel documento redatto dal Comitato sono presenti nelle premesse elementi importanti ed innovativi che riguardano la pari dignità della musica come *componente fondamentale per la formazione dei cittadini*, gli elementi che sintetizzano un concetto di musicalità come integratore di componenti diverse della personalità, la formazione degli insegnanti di musica come problema centrale. Tra le misure proposte mi sembra particolarmente interessante quanto citato al punto 2: *“ è opportuno che le scuole autonome -singolarmente o, meglio, organizzate in rete- siano sollecitate ad adoperarsi nel territorio per realizzare iniziative comuni con conservatori di musica, scuole di musica, associazioni, cori, orchestre, bande musicali o altri soggetti operanti nel campo della musica, per la diffusione delle attività musicali anche mediante l’organizzazione di incontri e rassegne, la costituzione di orchestre e cori, di gruppi di musica d’insieme di qualsiasi genere, nella prospettiva della costituzione di un sistema regionale per l’educazione e la formazione musicale. L’apertura pomeridiana delle scuole dovrebbe, in aggiunta all’orario curricolare, costituire l’occasione per riservare spazi e mezzi adeguati alla pratica musicale, anche in collaborazione con associazioni e gruppi musicali del territorio”*.

Grazie ai vantaggi dell’autonomia scolastica, ed all’esigenza di colmare vuoti educativi, sono nati ed operano ormai da anni proficui e numerosi connubi tra scuole ed istituzioni musicali. Presidi e docenti illuminati hanno proposto collaborazioni con esperti esterni per accrescere i contenuti curricolari, sono nati corsi sperimentali su linguaggi espressivi ed ormai sono all’ordine del giorno collaborazioni tra scuole ed enti lirici o sinfonici, associazioni, scuole civiche di musica ecc.ecc.

Certe carenze strutturali della scuola pubblica (formazione dei docenti, assenza dai programmi) possono essere risolte dalle Scuole di musica? Quali sono le problematiche condizioni in cui questa cooperazione avviene? Le Scuole di musica rappresentano oggi l’anello di congiunzione tra l’educazione musicale scolastica e i bisogni musicali della società, a partire dall’infanzia all’età adulta. Esse svolgono un ruolo fondamentale nell’educazione musicale, ruolo che va a colmare i vuoti lasciati dalla scuola pubblica; questa realtà in Italia non è ancora stata riconosciuta da una legislazione specifica, e a fronte di un numero di frequentanti in costante aumento, di una presenza su tutto il territorio nazionale, di leggi regionali e interventi locali importanti non esiste ancora un riconoscimento giuridico. Possiamo trovare scuole costituite in associazioni private e cooperative, che sostengono fino all’80-90% i costi con le quote di iscrizione, (scuole jazz, scuole Suzuki, accademie di musica antica, musica popolare e folk ecc.ecc.) le scuole civiche gestite direttamente da Comuni, che hanno dimensioni diverse, a volte anche intercomunali e dipendono dagli Assessorati, gli istituti musicali che operano con totale

finanziamento pubblico, in assetto privatistico o pubblico e promuovono la diffusione della musica sul territorio (ad esempio il sistema delle scuole di musica della Provincia di Trento). Il vantaggio di questi soggetti è quello di essere a metà tra il servizio pubblico ed il mercato, trovandosi così a gestire i programmi ed i bisogni musicali degli allievi con metodi progettuali più elastici rispetto alle norme ed al peso del dato burocratico. L'efficienza dell'offerta formativa corrisponde ad un'immediata valutazione del "servizio" educativo offerto. La scuola pubblica non potrà che trovare sostegno attraverso la cooperazione con le scuole e le agenzie di formazione esistenti, sfruttandone le collaborazioni negli spazi recuperati dalla sperimentazione, dell'autonomia e dai monte ore opzionali. Le richieste del nuovo Comitato sopra citate non possono che essere un'ulteriore indicazione a proseguire e consolidare un percorso già da tempo imboccato.

Ancora il documento dell'EMU cita:

- *art. 5.3 "La qualità delle strutture, delle attività offerte e del personale insegnante necessari alle scuole di musica per la loro missione educativa, così come la partecipazione delle scuole medesime alla vita musicale, potranno essere garantiti soltanto se i poteri pubblici si assumeranno le loro responsabilità sulla base di una manifesta volontà politica e di un impegno finanziario adeguato".*

I punti di debolezza quindi dovranno essere affrontati dagli enti competenti, e mi riferisco ad esempio ad una legge regionale che eroga contributi a ben 50 scuole di musica Piemontesi nel 2006, (L. 49/1991) il cui *Titolo II: sostegno ai corsi di formazione musicale uniformati all'ordinamento didattico dei conservatori* ricalca il modello conservatoriale e che, a fronte di una piena applicazione della legge di riforma che trasformerà i Conservatori in enti di Alta Formazione Artistica Musicale, dovrà per forza essere modificata. I nodi attorno cui costruire la cooperazione tra il territorio e la scuola pubblica dovranno essere affrontati da una nuova legge, che provveda a certificare e monitorare le scuole di musica, definendo quindi nuovi criteri e obiettivi condivisi e che valorizzi l'esperienza di una nuova e necessaria figura professionale, quella dell'operatore di progetti musicali per la scuola. Questa futura cooperazione dovrà essere l'obiettivo e la scommessa per l'educazione musicale, in uno scenario in cui i termini "sistema" e "strategico" non possono più essere ignorati.

"Volete sapere se un popolo è ben governato e se vi regnano buoni costumi? Udite la sua musica". Confucio